

## Andrea Mazzalai, *IcebergFinanza. Viaggio attraverso la tempesta perfetta*, Il Margine, 2010<sup>1</sup>, 2015<sup>3</sup>

Notando una esternazione in fb di chi scrive queste note, il nipote Alessandro, di formazione statistico e con una ormai lunga carriera in vari ambiti del comparto dell'investimento finanziario, consigliò allo zio che scrive queste note, di formazione filologo e con una ormai troppo lunga carriera di preside, questo autore divulgativo ma dotato di capacità previsionali non comuni nello strano campo della finanza, di recente divenuto campo stranissimo e straniante. Proprio per tal causa, la preveggenza, accogliamo oggi in questa rubrica un testo di cinque anni fa (pur riedito) che, nel settore specifico, dovrebbe considerarsi vecchio e datato. Naturalmente, oltre a consigliarne la lettura come formidabile avvio di riflessione critica sul presente finanziario, l'interesse della nostra rubrica ne segnala le parti e le pertinenze consone al nostro mondo, l'universo scolastico, e in queste parti si sofferma. L'integralità della lettura del breve saggio è del resto motivata da un semplice punto prioritario, l'altezza etica che sostiene sia le analisi tecniche che le ricostruzioni storiche e che conduce alle conclusioni di alto respiro parenetico e pedagogico.

*Concetti come spontaneità, impulso, intuizione (...) sembrano essere scomparsi dall'orizzonte non solo dell'economia, ma anche della vita sociale. Siamo riusciti a fossilizzare la creatività e la fantasia delle giovani generazioni, spegnendo i loro sogni mediante strumenti diabolici che pretendono di renderli razionali, ma in realtà li ingannano e ci ingannano.*

Totale è la condanna della *teoria dell'individualismo metodologico (...)* secondo la quale le dinamiche economiche sono il risultato dell'azione umana spinta da motivazioni di utilità personale e che ignora l'influenza che le comunità sociali (...) possono avere sui comportamenti individuali.

Guai dunque, vuole aggiungere chi scrive queste note nello spirito della nostra rubrica, ad enfatizzare ogni insegnamento rivolto agli aspetti meramente tecnologici nell'indifferenza verso la formazione umanistica e scientifica. La motivazione a studiare rivolta unicamente agli esiti professionalizzanti di un corso di studi, che sia scolare o accademico, rientra esclusivamente nella categoria della utilità personale e toglie di conseguenza nell'età adulta ogni capacità di analisi rivolta alla comprensione profonda della realtà e alla volontà di farla sviluppare secondo gli interessi della comunità e secondo i valori condivisi della civiltà.

La carrellata storica dai primordi del capitalismo e delle sue crisi finanziarie d'origine speculativa fino ai disastri del neoliberismo, che l'autore considera degenerazione del termine senza prefisso, pur occupando poche decine di pagine, ha una sua coerenza metodologica e non stride storiograficamente. Il largo uso di metafore e similitudini, talvolta narrativamente accattivanti, dà fascino all'intento divulgativo e convince il profano a rimanere attento alla lettura anche dei paragrafi tecnici. La genesi delle transazioni in borsa e delle manovre speculative dà luogo al primo degli spunti accattivanti della trattazione, che si risolve in piacevole narrazione. Siamo tra il cinque e seicento nelle Fiandre e l'oggetto commerciale del gigantesco surplus speculativo è il tulipano:

*ma cosa aveva di così affascinante questo fiore, cosa poteva attrarre così tanto l'immaginazione e l'attenzione di una nazione intera, ancor più dell'oro stesso? Nessuno sospettava che le varie combinazioni di tonalità dei tulipani fossero originate da un virus trasmesso dagli afidi. Il Semper Augustus, per esempio, una delle varietà più varie ed ambite, era un semplice tulipano bianco dalla cui base si sprigionavano lingue di foco color rosso con delle piccole sfumature blu.*

(...)

*L'esaltazione collettiva fece sì che i più spericolati speculatori dell'epoca comprassero bulbi e li rivendessero senza nemmeno attendere la fioritura del fiore, senza nemmeno attendere, a volte, la consegna della merce.*

E' il tono con cui si andrà poi ad esaminare anche le crisi di un livello più complesso della finanza, come le bolle di inizio millennio.

Ci interessa però l'elevato tono delle conclusioni, improntato al principio che *l'uomo dovrebbe essere il fine e non il mezzo*. Principio che dovrebbe correggere tutte le attività di orientamento scolastico e accademico, fondate nella orribile attuale pratica scolastica soltanto sui due criteri della realizzazione individualistica e sulle applicazioni lavorative. Errore etico ed economico, poichè da qui anche nasce la tendenza alla bolla speculativa, dall'aver smarrito il fine del vivere associato e delle sue implicazioni macroeconomiche.

Lo scimmiettamento della realtà lavorativa (detta "alternanza scuola-lavoro" e oggetto della libidine governativa) condanna gli studenti a perdere di vista l'obiettivo della loro formazione (la ricchezza morale, spirituale e relazionale data dalla conoscenza) e a rassegnarsi alla propria strumentalità a modelli predeterminati (si potrebbe dire anche fritti e rifritti) di organizzazione ideologica del lavoro.

*L'educazione finanziaria deve partire dalle giovani generazioni, non può ridursi a una mera trasmissione di nozioni, nozioni che spesso appaiono solo un pretesto per inculcare una visione delle cose che nulla ha a che vedere con la realtà. E' importante incominciare a immaginare una rotta che guardi al di là dell'orizzonte "scientifico" dell'economia e della finanza, di una "scienza" che pensa di conoscere il prezzo di tutto, ma che spesso non comprende il valore di niente.*

(...)

*Bisogna rifondare, nei giovani, una maggiore consapevolezza e responsabilità sociale, al di là di qualsiasi ideologia. E' triste constatare come il dogma assoluto del mercato, con le sue leggi, abbia sequestrato la libertà intellettuale delle giovani generazioni, manipolando e proponendo valori ritenuti "innovativi" spesso tracciati sulla sabbia piuttosto che scolpiti nella roccia.*

(...)

*La ricostruzione della scienza economica e della cultura finanziaria deve necessariamente passare da una riscoperta complementarietà tra la cultura umanistica e quella scientifica, attraverso la filosofia morale e la sociologia, l'economia cognitiva, la storia economica e politica, limitando il peso della componente matematica.*

C'è, almeno almeno, di che meditare.